

CONFINI

Laboratorio FIAF di CULT 146

Loredana Gazzola

Cristina Maraffi

Francesco Miressi

Antonio Ros



FEDERAZIONE
ITALIANA
ASSOCIAZIONI
FOTOGRAFICHE



CONFINI

Laboratorio FIAF di CULT 146

Loredana Gazzola

Cristina Maraffi

Francesco Miressi - coordinatore

Antonio Ros



FEDERAZIONE
ITALIANA
ASSOCIAZIONI
FOTOGRAFICHE



Il valore culturale che si scopre alla fine di un progetto a *tema dato* è sorprendente e non immaginabile all'avvio. Il fotografo inizia sempre a immaginare sul tema da quel che sa, per poi allargare le conoscenze, in concetti e immagini, indagando su Internet, nei libri, nei film, ecc., e condividendo le sue scoperte nel proprio Laboratorio.

Con il blog Agorà Di Cult la condivisione cambia scala, passando dal singolo Laboratorio alla rete che possono formare i Laboratori quando pubblicano le riflessioni che si stanno compiendo nel loro ambito.

Sono state pubblicate su Agorà Di Cult 17 elaborazioni del Concept tematico, attività che hanno contribuito a formare in ogni fotografo il proprio punto di approccio al *tema dato* con la determinazione del *tema personale*. Dal momento della consapevolezza della declinazione personale del tema ognuno ha iniziato a sentire l'urgenza espressiva di realizzare le prime fotografie sulle quali riflettere e sviluppare la propria opera in un percorso di profondità.

La profondità si raggiunge quando non ci si ferma ai primi scatti ma si verifica la corrispondenza tra le immagini e il proprio sentito per poi rinnovare lo sguardo verso il tema e quindi produrre nuove immagini rivelatrici.

È impressionante essere consapevoli del confronto tra sentito e immagine realizzata perché in quell'esercizio si può comprendere se la nostra natura è più letteraria o visiva nel constatare se le immagini sono all'altezza delle nostre parole o se le superano nella capacità di significare.

Non dobbiamo porre conflitto tra parola e immagine perché il loro rapporto c'è sempre stato nell'evoluzione del linguaggio umano, come afferma il filosofo J.J. Wunenburger: «*L'immaginario verbo-iconico costituisce dunque l'asse centrale della vita delle immagini e della loro teorizzazione, essendo tutt'uno col nostro stesso rapporto immediato e socializzato col mondo*»¹.

¹ *La filosofia delle immagini*; Jean-Jacques Wunenburger, Ed. Einaudi.

Anche *CONFINI* penso ci abbia stupito per la varietà e la profondità dei contenuti che il tema ci ha portato a scoprire, dimostrando come il progetto tematico sia un esercizio di approfondimento di un argomento che aumenta le conoscenze del fotografo e la sua capacità espressiva. Ogni volta che realizziamo un'opera abbiamo compiuto un passo nel nostro percorso autoriale. Rompendo la monotonia del quotidiano con un'esperienza espressiva ci si sente più vivi e presenti a sé stessi.

Per chi ha affrontato il tema, i *Confini* non hanno più un solo significato e soprattutto ha scoperto che ogni entità materiale o immateriale esiste in forza di un confine che la determina. La stessa conoscenza verrà maturata anche in chi avrà la curiosità di leggere i Cataloghi.

Questa edizione si è distinta per l'ampio esercizio del tutoraggio; si incomincia a realizzare quel che da tempo speravo diventasse realtà. Abbiamo una forte presenza di figure che possono dare un valido contributo nel realizzare sia immagini singole che portfolio fotografici.

Non va scambiato il tutoraggio per una didattica tout court, esso deve essere inteso come una condivisione dialettica tra autore e Tutor al fine di riuscire a realizzare l'opera più efficace nei limiti delle capacità dell'autore.

L'Arte non si insegna, se fosse possibile farlo allora esisterebbe una sola corretta modalità per esprimere un tema, invece ogni Tutor ha un proprio approccio e un personale dono da dare al fotografo, spesso diverso da tutti gli altri.

Misteriosamente l'Arte si può imparare, ognuno nell'ambito delle proprie capacità artistiche e il momento del tutoraggio è per il fotografo una risorsa decisiva per maturare un personale processo creativo.

L'esercizio del tutoraggio è stimolante anche per il Tutor perché è proprio esercitando le proprie funzioni analitiche e stimolatrici che egli matura e completa le proprie competenze.

Ora con la pubblicazione su *Agorà Di Cult dei Cataloghi*, ogni singolo Laboratorio rivela compiutamente la specificità del proprio percorso con la presentazione delle opere realizzate nel suo contesto. Nel complesso il numero delle opere è così elevato che sarebbe impossibile vederle in un'unica esposizione e quindi non resta che la lettura di ogni singolo catalogo per conoscerle tutte.

Vi invito a leggere i cataloghi ponendoli anche in relazione alla Regione di appartenenza del Laboratorio. I Laboratori sono stati 40 e appartenenti a 14 Regioni italiane, il loro complesso è una bella occasione per avere una visione globale delle dinamiche in atto della cultura fotografica regionale.

L'allestimento delle mostre locali apre il grande tema della lettura della fotografia nelle numerose sue strutture linguistiche adottate dai fotografi. Le opere rappresentano la capacità espressiva che abbiamo sin qui maturato e la moltitudine degli approcci al tema sono anche il segno dell'umanità digitale che vive in noi.

La mostra locale oltre alla funzione conclusiva del percorso laboratoriale è anche un dialogo aperto con il proprio territorio, per far conoscere la libertà espressiva che offre la fotografia e il valore della condivisione culturale che offre l'esperienza del Laboratorio Di Cult FIAF.

Sono grato a tutti per la passione espressa nel condurre l'esperienza laboratoriale, perché nulla sarebbe stato possibile senza questo spirito che anima il significato dell'incontro dell'altro e tutto il nostro fare.

Silvano Bicocchi
Direttore del Dipartimento Cultura FIAF

Tanto muoio

Loredana Gazzola



Mi sono chiesta cosa sia un confine.
Ci ho pensato a lungo, in quanto molte possono essere le risposte: è una linea che demarca, è una convenzione, è una divisione e al tempo stesso è punto di contatto, è separazione e limite, è luogo che sottolinea il sè, è protezione, e così via. Le variabili sono davvero molte.



Interrogandomi però più intimamente sul senso che do io a questa parola, e soprattutto su quali visioni suscita nel mio immaginario, ho trovato due risposte



più forti, quelle più istintive e prive di filtri: per me confine, nell'accezione di tangibilità e concretezza, è trovarmi di fronte a un **muro**,





...mentre l'altro confine a cui penso, ineluttabile per ciascuno di noi, è quello della morte, cioè il



con/fine assoluto tra il nostro percorso terreno e un altrove sconosciuto.



Su queste *immagini/visioni* della mente, per me potenti, ho mosso i *passi/scatti* del mio racconto sui “confini”, cercando nel conosciuto e nel quotidiano i simboli, le forme e le “parole” in grado di far fluire la mia narrazione fotografica.



Ho visto i segni della solitudine nell'interrogarsi, talvolta inutilmente, sul limite del tempo che fugge (tempo come confine...), ho "sentito" con le



immagini i muri che la vita ci presenta e quel limite della vita che è là, "in fondo", e ci rende tutti uguali.



Solo il cielo non ha confini.

Sul filo della...

Cristina Maraffi

Il confine può essere immaginato come un sottile filo che separa, ma serve anche a definire, a proteggere, a differenziare.

Vorrei, attraverso una analisi di alcune situazioni in cui si può vederne il *confine* come tra la terra e il mare, tra giorno e notte, tra dentro e fuori, tra qui si può e lì no, descrivere con le mie parole e immagini questo concetto che è sia concreto, ma può essere anche immaginario, virtuale.

Così il confine può essere un muro invalicabile o un leggero filo che separa.













Quattromilaottocentotrentasei metri

Francesco Miressi



Pensando a “Confini” nella mia mente continua a visualizzarsi il paesaggio metafisico.



La metafisica è un arte che a livello visivo si riconosce per il modo statico con cui sono rappresentati i soggetti, i quali però, vengono calati in un contesto che ha qualcosa di straniante e spinge l'osservatore ad andare ben oltre la pura e semplice rappresentazione realistica.









Con uno sguardo metafisico sul paesaggio di mare mi avvicino a quel confine prossimo tra realtà e sogno. Nel processo di ricerca fotografica sento un silenzio intorno a me che non è solitudine ma ammirazione e contemplazione.



Oltre la sabbia c'è il mare. Noi lo intravediamo, è offuscato ma c'è e possiamo percepire la melodia rassicurante delle onde.

Quales aëriae liquentia flumina circum

Antonio Ros

Gli storici locali, in passato un po' dilettanti, cercavano le radici dei luoghi d'origine nel mito, e quel *liquentia flumina* dell'Eneide, estrapolato dal contesto del brano, rappresentava l'occasione ideale trovare la nascita del nome *Livenza*, il fiume che dalle sue tre sorgenti solca la pianura a nordest, dalle Prealpi al mare. L'aspetto naturalistico del territorio attraversato dalle acque e la salubrità delle arie, motivo per cui alcune zone si sono meritate il titolo di *Giardino della Serenissima*, trovavano così in Virgilio un cantore ideale.

Fino al *Boom* economico del secondo dopoguerra. Il *Modello Nordest*, che ha visto i mezzadri trasformarsi in operai e i piccoli proprietari in artigiani, in questi comuni dell'Alto Livenza ha preso la definizione di *Distetto del Mobile*, territorio che ha presto subito trasformazioni spontanee e incontrollate dove la polvere di legno e l'odore acre delle vernici, nei primi anni Sessanta, hanno smentito la fama che si faceva risalire ai tempi di Enea; e dove, con la crisi recente di quel modello economico, ora rimangono ferite aperte. Anche la ferita è un confine tra due lembi di pelle.

Noi siamo soliti pensare al *confine* come una linea di separazione netta; probabilmente ciò deriva dalla nostra abitudine a osservare una mappa nella sua redazione politica. In genere questo confine è un segno fisico che coincide con un crinale montuoso o con un fiume: ma il crinale ha due versanti, e il fiume due sponde. Il confine perciò è sempre una zona di *contaminazione*, e per questo spesso motivo oggetto di *contese*.





La stessa parola che lo indica, *con-fine*, manifesta implicitamente una forma di ibridazione che non troviamo, ad esempio, nel termine *limite* generalmente considerato sinonimo. Il Friuli è *terra di confine*, si dice, per il suo essere adiacente a regioni di cultura e lingua diverse – germanica e slava – per intenderci; ma anche Pordenone, dove ci troviamo, è un'area di confine tra paesi di cultura



e tradizione friulana e altri di usanze e parlata veneta (differenza che si nota anche all'interno dello stesso nostro comune, tra le frazioni a nord e a sud). Forse tutta la nostra Penisola è area di confini, di specialità da difendere tra tanti campanili.



Penso perciò al confine come una zona ibrida, *con-divisa*, tra spinte a volte parallele e a volte opposte, non necessariamente demarcate da una linea, da un limite. È un concetto, quello di confine, che non riguarda unicamente la geografia, è principalmente un pensiero che coinvolge aspetti antropologici e sociali; persino personali e intimi, psicologici, quando pensiamo al nostro corpo o al



trascorre dei nostri anni, alla descrizione della nostra età: qual è il confine tra gioventù e vecchiaia? Qualunque sia il tema del nostro lavoro fotografico, tutti questi aspetti – geografico, socio-antropologico, psicologico – entrano in gioco, sebbene con diverso peso e con diverse forme.



Territorio di confine, confine tra paesaggi.
In questo piccolo mondo di periferia, manca il senso della periferia.

Se le periferie delle grandi città sono state ben documentate da alcuni grandi fotografi, *le periferie della periferia* non hanno avuto una narrazione.



L'avanzare delle grandi città nella distesa della campagna sono entrate ormai nel nostro immaginario (nel nostro bagaglio di immagini) attraverso il profilo dei palazzoni sullo sfondo di casolari, attraverso la sagoma di fabbriche e ciminiere che incombono su animali al pascolo: le periferie delle città hanno avuto una loro rappresentazione ben riuscita grazie alla Fotografia.



Ma nei paesi in cui il centro della comunità era costituito dalla chiesa e, al massimo, dalla bottega di generi alimentari (che fungeva da bar, telefono pubblico, tabaccaio ecc.) la periferia è cresciuta nel centro del paese stesso.

A distanza di mezzo secolo dal *boom* economico, questo sistema economico, e il paesaggio che ne è la forma, è andato in crisi: ciò che era moderno è già



vecchio; ma ancora non abbastanza per generare una nuova strutturazione del territorio.

I paesi posti a cavallo del fiume Livenza, tra Veneto e Friuli, possano essere il contesto di questa narrazione socioeconomica che conosciamo con la definizione *Italia del Nordest*, della quale esistono diverse rappresentazioni stereotipate.



Di questo paesaggio ibrido e contaminato, nella pluralità delle accezioni del termine, non c'è ancora, forse, sufficiente narrazione.

Percorrere campagne disseminate di capannoni artigianali ora in disuso e in vendita, di villette del *boom* già vuote e umide, attraversare paesi in cui le case di



mattoni e sassi resistono più delle officine in cemento, ispira l'idea di un mondo in cui prevale il senso di emarginazione, un mondo in cui il confine tra centro e periferia, tra passato e presente, tra storia e attualità è ancora indefinito; sospeso. Emarginazione: territorio *ex margine*, quello di un paesaggio senza confini.



